diploteca plus

saggi

L'OMBRA LUNGA
Geraldina Colotti (a cura di)

deiMerangoli Editrice, 2026, 23 euro

Il fascismo è un'idra che ha molte teste. Al giorno d'oggi mostra un volto ufficialmente presentabile, si mostra in doppiopetto per entrare nelle stanze del potere e infilarsi nella società civile e nell'opinione pubblica. Certo, anche nel XXI secolo si avvale dei picchiatori, ma tra le sue cartucce vi sono la guerra cognitiva, la manipolazione mediatica e la distorsione sistematica della storia contemporanea e della geopolitica tramite squadre d'azione digitali.

È per questo che i 36 contributi di intellettuali europei e latinoamericani a *L'ombra lunga,* volume curato da Geraldina Colotti, concordano nel parlare di «*neonazifascismo*». Le maschere del fascismo nel terzo millennio divergono profondamente da quelle novecentesche perché mantengono una forma di democrazia rappresentativa, pur facendo gli interessi dell'oligarchia e polarizzando fino all'estremo la narrazione politica dei paesi a cui impongono una vera e propria via crucis caratterizzata da cyberattivismo, da una propaganda razzista e xenofoba nonché da una partecipazione a processi elettorali democratici con l'unico fine di sovvertirli.

In America latina, a cui è dedicata una buona parte del volume, il neonazifascismo "post-moderno" è rappresentato, tra gli altri, dal bolsonarismo in Brasile, dall'uribismo e da Abelardo de la Espriella in Colombia, da Asfura in Honduras, da Milei in Argentina, da Noboa in Ecuador, da Kast in Cile, da Rodrigo Paz in Bolivia e dalle varie figure che, nel corso degli anni, hanno cercato di rovesciare il chavismo in Venezuela, basti pensare ai vari Guaidó, López e Machado. A Caracas l'Internazionale nera che, pian piano, è riuscita a mangiarsi buona parte del continente latinoamericano, si è manifestata sotto la forma di un «fascismo subalterno», il cui scopo primario, nota Geraldina Colotti, «*è il declassamento dello Stato e la consegna della sovranità economica ai gringos*».

Il Venezuela è il principale terreno di scontro aperto dal nuovo volto del fascismo che, tramite le *guarimbas* e i *comanditos*, agisce in tutta la regione sudamericana attraverso i tratti del cosiddetto *golpismo blando*, ma anche l'Europa, di fronte alla crisi del capitalismo, è costretta quotidianamente a dover fare i conti con una visibilità sociale corrispondente ad una altrettanto sconcertante legalità elettorale grazie alla tolleranza di borghesie che si sono adoperate per attualizzare le vecchie forme fasciste di riordinamento sociale.

A questo proposito Abel Prieto, intellettuale cubano, cita un discorso di Fidel Castro del 2005 in cui, già allora, spiegava come «*la somma dell'ignoranza e l'influenza dei media e della pubblicità genera il povero di destra, quell'infelice che pensa, vota e sostiene i suoi sfruttatori… coloro che lo disprezzano e lo usano. Molte persone povere… sono diventate seguaci del fascismo*».

Il fascismo digitale e la dittatura algoritmica hanno fatto il resto. A sostenerlo è l'*influencer* argentino Diego Omar Suárez, che racconta come sia molto semplice, sui social, deviare la rabbia verso i poveri e non contro i responsabili della situazione di povertà, definendola «*un'operazione chirurgica di ingegneria culturale in cui il fascismo digitale non imprigiona, ma zittisce*».

Parlare di fascismo nel XXI secolo potrebbe sembrare un inutile passo indietro verso una forma politica novecentesca, ma in realtà, sia nei paesi latinoamericani sia in quelli europei, si propaga con una tale virulenza a cui occorre rispondere contrapponendo un'Internazionale antifascista rivolta ai popoli di tutti i continenti.

DAVID LIFODI